

In
scena



Sergio
Colomba

Quegli «Angels» caduti

SECONDA PUNTATA della formidabile saga teatrale «Angels in America», che Ferdinando Bruni ed Elio De Capitani hanno epicamente iniziato sulla scena due anni fa (incetta di premi per quel che possono valere, ma soprattutto consenso universale strameritato). L'epopea di Tony Kushner è un affresco di grande respiro sull'America reaganiana ed edonista al tracollo, che proietta però le sue ombre sull'oggi; tra spinte conservatrici, deriva dei valori e apocalisse alle porte, un'America «terminale, sordida, pazza» come viene descritta. Di cui la peste dell'Aids diventa in quegli anni malattia sintomatica. Anche se Kushner - che ha sceneggiato il prossimo film di Spielberg su Lincoln - fa capire che il suo modo di pensare il mondo politicamente prelude nella saga anni Ottanta a Bush e a tutto il resto. E che guarire è duro. Racconta il mondo schierandolo in gironi danteschi, architettando l'uomo come Shakespeare, citando la Bibbia, mettendo le mani nella soap opera e nel melodramma. Colto e popolare, anti-televisivo e visionario proprio mentre muove dal quotidiano: riesce a evocare cambiamenti epocali che chiamano in causa tutti. Ecco ora nella seconda parte della trilogia, intitolata «Perestroika» per evocare il parallelo con la fine dell'era comunista, i personaggi che già abbiamo conosciuto in questa «fantasia gay» come vuole il sottotitolo. La coppia Louis-Prior devastata dall'Aids; l'avvocato rampante Joe Pitt; il pescecane Roy Cohn, omosessuale e omofobo, punito per contrappasso lui pure dal contagio.

TUTTI PERFETTAMENTE incarnati dagli attori di Teatriddithalia; mentre l'azione viene attentamente rapportata al disegno e all'invenzione degli spazi, dilatati

da proiezioni evocative e cartelli epici. Uno spettacolo avvolgente, impegnativo, capace di accendere vertigini: Ci sono angeli in America? Forse. E ci salveremo, dice Kushner, se torneremo a parlarci. Al teatro dell'Elfo di Milano ancora per due settimane: da non perdere.



00451065